

quella colla quale fu impastata la donna, cioè, l'uomo più mediocre, per il solo fatto di essere uomo, si erederà sempre superiore alla donna più evoluta.

Il marito più buono avrà sempre un sorriso di compatimento verso la propria moglie che ritiene, perchè donna, di un gradino inferiore al proprio. Sono le umili eppur nobili, piccole cure e lotte dell'esistenza quoti-

dina che gravano esclusivamente sulle spalle della donna, che la umiliano anzichè innalzarla agli occhi dell'uomo. Il lavoro, soppiantando la « maternità », ha trascinato la donna giù da quel posto d'onore che l'antichità meno civile e meno barbara le aveva assegnato, ispirandosi alle pure ed eterne leggi naturali.

Torni mo all'anti!

SIMONA MARTINI.

COSE SEMPLICI

Donne e politica

(Dialogo fra Anastasia cinquantenne e Marietta giovane sposa)

Anastasia (di sulla porta): — Marietta, Marietta!

— Buon giorno, Anastasia. Cosa volete?

— Aspettatemi, che vengo anch'io al paese con voi. A fare la strada in compagnia si fa mezza per uno.

— Andiamo.

— Basta che camminiate un po' più a dagio, perchè le mie gambe hanno venti anni più delle vostre. Che avete da andare così in fretta?

— Non vedo l'ora di arrivare al paese per farmi leggere una lettera di mio marito, che non riesco a capirla bene. Mi pare che voglia dire che arriva domani; ma non sono sicura.

— Già! Non ci pensavo; è a fare il soldato.

— Purtroppo.

— E dice che sta bene?

— Sì, per fortuna. Di salute sta bene, a quel che scrive; ma vi dico io che è una bella batosta, per una famiglia, andar soldato un uomo, in questa stagione che è l'unica che si possa guadagnare qualche cosa!

— Ah, per questo, è vero! E dove andate a farvi spiegare la cartolina? Andate da don Bortolo.

— Maramò! In canonica, la Marietta non avrebbe a metterci i piedi.

— Oh! E perchè? Avete paura che vi mangi?

— No. Ma non si va d'accordo. Lui comincia tanti discorsi, e su mio marito e sulla Lega e sul perchè non vado a confessarmi e sul bambino che è ancora da battezzare; ma con bella maniera, vèh!... anche troppo! E questo, è quest'altro, « una sposina come voi », e una filza di storie, che non la finisce più...

— Eh, certo! Lui lo fa per l'anima; è il suo mestiere. Del resto, vi dico la verità, a veder le donne occuparsi di certe cose come gli uomini, mi dà fastidio anche a me. L'altra sera, quando venne quel tale, a far quel discorso, veder lì delle donne in prima fila, a battere le mani, a gridare... In fede mia, mi facevano stomaco.

— Oh, bella! E dove dovrebbero andare, dunque le donne, secondo voi? In canonica?

— A casa! A casa avrebbero da stare, eh? è quello il loro posto! E mica occuparsi di cose che a loro non dovrebbero importare!

— Sapete cosa diceva, l'altra sera, quel conferenziere?

— Io no.

— Diceva che il Governo spende troppo per l'esercito...

— Bene. Siete un soldato, voi?

— No. Ma a me, per esempio, quel discorso mi premeva molto, perchè proprio quel giorno mio marito doveva andare via richiamato; che per noi, in questa annata; vuol dire rimetterci cinquecento franchi di giornate, tondi tondi. Ecco cinquecento franchi di politica — dite voi — che per me interessano molto. Che ve ne pare?

— Io dico che la donna deve star a suo posto, e occuparsi di cose da donna.

— Appunto! Più cose da donna di queste? Adesso, mentre mio marito è soldato, chi tocca da pensare e darsi attorno, sono io. Quando c'è da comperare il sale, che è così caro, e potrebbe costare cinque volte di meno, non siamo noi don-

ne che ce ne lamentiamo? Quando comperiamo il petrolio? Quando comperiamo un chilo di pane, e lo paghiamo 1,80 o 2 lire, perchè non avremmo da saperne anche noi la ragione? Chè potremmo pagarlo 24 o 25 centesimi meno, se non ci fosse il dazio che ci mettono su i signori come nau le terre, per tener alto il prezzo del loro frumento.

— Sarà benissimo come voi dite. Ma io dico che per la donna, il suo luogo è la casa, e a vederla girare come un uomo, fa un brutto vedere.

— E sia pure. Ma vi ci lasciano, poi, a casa, noi donne? Come va che ci vengono a chiamare per andare alla risaia, a miestere, a zappare, a vendemmiare, a lavorare e sudare, accanto all'uomo? Ah, per lavorare non ci lasciano mica in casa! E poi, quando vogliamo occuparci, anche noi, delle cose che ci interessano, allora via, a casa, accanto al fuoco, a badare ai bambini e alla pentola! Vi par giusto? Oh, piacerebbe anche a me poter attendere ai miei bambini davvero, e vorrei tirarli su come si coltiva una pianta di gelsomino in un vaso e invece devo piantarli tante volte lì soli e lasciarli piangere delle ore intere, per darmi a guadagnare da mangiare! Piacerebbe anche a me badare alla pentola; ma se non vado in giro a guadagnarmi, la pentola, da sola, non bolle come quella di don Bortolo! Credete a me, Anastasia; la donna lavora, soffre, pensa come l'uomo e ha diritto, ha dovere di darsi attorno anche lei per veder d'aggiustare un po' questo mondaccio cane, così mal composto.

— Sì; ma già si vede, anche con la vostra Lega delle donne, non ci cavate niente di buono.

— E' vero: ma perchè? Perché la donna è ancora ignorante come una gallina e gli uomini non l'aiutano ad istruirsi. L'altra sera abbiamo avuto l'adunanza; ce n'erano dieci che stavano attente a quel che si trattava. Tutte le altre, e son le ragazze, si pizzicano, bisbigliano, ridono, parlano sui loro vestiti, su un corpetto o una blouse che hanno da farsi, su un nastro o una guarnizione, sul fidanzato; e non s'occupano d'altro. Se son le donne più anziane, parlano dei loro polli, della chioccia che ha perso un pulcino, del porco che non mangia di gusto... Sono interessi di famiglia anche questi, va bene; ma perchè non occuparsi poi di quegli altri interessi più grossi che valgono anche più dei pulcini e del maiale?

— Sarà; ma non me ne intendo. Io già me ne sto fuori...

— Lo so; ma però, quando la Lega è in ribasso, vi accorgete anche voi, se andate a far qualche giornata, che vi dà qualche soldo di meno...

— Ah, questo sì lo credo. Mi ricordo, prima che venissero fuori le vostre Leghe, ci davano abbastanza per non lasciarci morire di fame e ci facevano lavorare dodici, quattordici e anche sedici ore al giorno, mentre ora si prende qualcosa di più e si lavora meno.

— Ah! Vedete bene anche voi, allora, che le nostre Leghe ci sono per qualche cosa. E allora, perchè non vi fate socia?

— Hai ragione, anche tu; ma, ci penserò, ci penserò.

Giovanni Zibordi.

(Dai « Dialoghi campagnoli »).

La Schiava

Guardando lontano lontano nella storia del mondo e degli uomini troviamo, anzitutto il maschio e la femmina. E li vediamo soggetti all'istinto, dominati dal sesso, vivere creando, liberi in una generale promiscuità sessuale. Fratello e sorella, padre e figlia, madre e figlio, sono sempre gli uni verso le altre la femmina ed il maschio, che si accoppiano, dominati dalla forza imperiosa del sesso, soggetti al grido dell'istinto brutale.

Così progredire della coltura, però, si comincia anche a comprendere il danno del concubito fra « parenti di sangue » e l'aumentare della popolazione rende pure possibile una forma più elevata di rapporti sessuali.

E la donna, che non è più la madre, la sorella, la figlia, diventa la libera compagna dell'uomo nel lavoro e nelle lotte; sorgente di piacere e di vita, conduce e guida una specie di famiglia, abitante la spelunca, che è la « casa materna », ed attende al culto religioso.

Ma l'aumento della popolazione fa aumentare anche il bisogno di terreni migliori, di buone braccia per lavorarli e coltivarli.

Ed ecco nascere le lotte per il possesso e da queste la schiavitù dei vinti.

Ecco la donna, che rapita a forza, vive col suo rapitore, che le porta, per sdraiarsi, le spoglie delle fiere combattute e vinte, che le adorna il collo coi denti del mostro ucciso; vive toggendolo, desiderandolo, amandolo, perchè è forte, perchè la rende feconda, perchè la difende contro le bestie e contro gli uomini. Il diritto del padre viene a pigliare il posto del diritto materno. Alla famiglia accoppiata succede la monogamia.

Più tardi la donna non si ruba più: la cedono i parenti in segno di alleanza o in mercede di prestati servizi.

E gli uomini per lei fanno guerre ed atti di eroismo.

E lei passa al vincitore come un oggetto di piacere, timida creatura, senza forza per ribellarsi, senza volontà per resistere, senza odio per respingere l'amplesso di mani insanguinate.

La libertà della donna è sparita del tutto: essa diviene lo strumento di fecondazione del suo « signore », che, feroce e brutale, la chiude nel più appartato scompartimento della tenda; essa diviene la serva del marito, che può venderla e cederla come una schiava.

E i Greci la confinano sempre più fra le pareti domestiche; le assegnano nella casa determinati locali, dove deve vivere lontana dal contatto degli uomini, che la stessa casa frequentano. Quando esce deve coprirsi esageratamente per non destare la concupiscenza di qualche altro uomo. I figli stessi che dà alla luce non li educa lei: Sparta ed Atene li educano in comune.

Il matrimonio è una schiavitù, e contro la schiavitù del matrimonio s'erge, maestosa e ribelle, l'Etèra, la donna libera, che preferisce il libero amore, il libero vivere a quella servitù dolorosa ed umiliante.

E furono le Etère, che si trovarono in relazioni intime cogli uomini più illustri e più ragguardevoli dello Stato, che pigliarono parte alle loro dotte conversazioni, ai loro convitti, che ispirarono i filosofi e che esercitarono il più bel diritto del reggitore, il diritto di grazia. E quella importanza che si negava alla moglie, alla sorella, alla madre, alla donna di casa, nella Grecia antica, era acquistata dall'Etèra.

Ma non ci si fermò nemmeno all'Etèra, che avevano da fare soltanto con uomini eminenti.

Fattosi sempre più acuto il desiderio di donne venali, eccoti alla prostituzione, mentre la moglie è la semplice macchina che dà figli legittimi, il cane fedele che custodisce la casa.

E al pari di Atene anche Roma spoglia le donne di ogni diritto e le sottomette alla assoluta autorità dell'uomo, che è nella sua casa, allo stesso tempo, padrone, sacerdote e giudice; anche Roma sottrae per tempissimo i figli alla madre per metterli sotto la bacchetta del precettore; anche a Roma i perversissimi e

Dopo di che la donna nella storia dell'umanità fu sempre schiava: come strumento di generazione e come sorgente di volontà; e dovette sempre, o privarsi della libertà, o sacrificare il pudore.

La guerra, la terribile guerra europea, che ha rivoluzionato tutto, è riuscita pure a parificare la donna all'uomo nel lavoro. Le ha dato da compiere tutti i doveri dell'uomo, che è partito per la fronte. E la si è vista dattilografa, tramviaria, fattorina, la si è vista sostituire il marito, il padre, il figlio negli affari di famiglia; la si è vista occuparsi di una infinità di cose, che fino allora erano prerogative del figlio, del padre, del marito.

E la guerra ha nominato la donna eguale all'uomo nel lavoro e nei doveri, ma nessun vero diritto, e nessuna libertà le diede. Essa rimase schiava come figlia, come sorella, come fidanzata e come moglie; rimase schiava dei pregiudizi ereditati dall'educazione clericale, schiava di una falsa morale, che le gridava, col messale e col codice nelle mani, contro i suoi diritti di donna e di lavoratrice.

Ma è inutile che essa si illuda col movimento femminista.

La società borghese ha bisogno di menzogne, il clericalismo ha bisogno di ignoranza.

E la donna avrà la libertà e sarà eguale all'uomo nei diritti, compagna nei doveri, solo colla vittoria del socialismo, solo nello Stato degli uguali e dei liberi.

CARLO LAUBE.

Verso la luce nuova

O Giustizia nostra speme, il tuo ritmo affretta, affretta...

Egli era partito così, come tutti gli umili e come tutti quelli che erano avversi al massacro orrendo, era partito per fare il suo dovere, per salvare la patria, quegli altri...

Nella caserma e nella trincea, tra le sabbie libiche, e tra le rocce del Carso e del Trentino, aveva ancor più ritemperata la sua fede, la grande fede degli oppressi, aveva imparato proprio là, ove si insegna ad odiare, ad amare più fraternamente i propri simili, aveva con più forza sentito palpitar il suo cuore pel sogno nostro, il grande sogno d'amore fra gli uomini.

E guardava così nei tramonti primaverili, guardava con mestizia i desolati luoghi di morte e di terrore, là ove la vita era un nulla, là ove un giorno era poesia e lavoro fecondo, la campagna, la montagna già sì bella e profumata ora in preda alla distruzione orrenda.

Osservava negli infuocati meriggi estivi tutto l'affannato lavoro per preparare la distruzione e soffriva rievocando la casetta lontana situata sul dolce pendio montano, tra la pace della profumata natura, ove pativano forse all'unisono col suo, i cuori a lui tanto cari.

La mamma, la sua Nice, il piccolo suo Aldo! Tre nomi, tre affetti, il suo mondo, la vita sua.

Quanti giorni, quanti mesi, quanti anni, visse la vita così di tortura nella trincea che toglieva a lui ogni percezione di tempo, immergendolo l'animo suo in un continuo insopportabile strazio? Quanti? Non sapeva più...

Di tanto in tanto rivedeva in sogno, i suoi cari, le compagne, i compagni di lavoro, di lotta, d'idea, li rivedeva nel sogno bello che gli allietava l'animo per un istante, ma che lo ripiombava poi nella spaventosa crudele verità...

Fu in uno di quegli istanti, mentre il corpo è preda al sonno, e l'anima si eleva nel regno infinito dell'ideale, nell'istante in cui sognava l'umanità redenta da tutti gli odii, affratellata in sentimento di umanità, mentre il cuor suo aveva palpiti accelerati per la visione di vita novella, che la mitraglia lo colpì.

Ironia della vita! Mentre a questo sognava, passa una raffica di morte a macellare la giovinezza gagliarda. Povera energia distrutta. Nino passò l'ultimo periodo della vita militare tra la triste corsia d'un ospedale.

Alle sofferenze fisiche si univano i dolori morali. A contatto sempre con tutte le inumane miserie, anima ribelle che rifuggiva la convenzionale menzogna, fu presto fatto segno alle persecuzioni. Solo, isolato così, sospirò ancora l'umile fante, sospirò e desiderò ardentemente la luce, la libertà, la vita.

Ritorna il mutilato alla casetta sua, ritorna in un lieto meriggio estivo, sotto i raggi del solleone, salutato dagli allegri trilli degli uccelletti, accarezzato dalle balsame

miche aure montane. Mamma... Nice, Aldo! Oh! Finalmente! E non vi lascerò più, mai più! Strettamente uniti in santo amplesso palpitarono i cuori di quelle creature che si amavano ardentemente, e che pur erano stati per tanto tempo divisi dalla crudeltà degli uomini. E la baciava il raggio di sole che penetrando dall'aperta porta, portava col suo il saluto dell'universo sofferente a chi tornava.

Tornò il mutilato... ma non poté più come una volta lavorare e produrre, non poté più trovar lavoro perchè le forze sue fisiche erano scemate...

Si diede allora a propagandare il verbo della sua fede, parlò agli oppressi, disse del grande dovere di ogni umile, parlò alle folle che entusiaste lo seguivano, parlò del grande ideale umano, del sogno di pace, di fratellanza e d'amore... insegnò agli sfruttati a odiare la guerra; per amare gli uomini... consolò i colpiti dalla sventura, insegnò ai delusi la via della speranza.

Ed era bello così nella foga, nella passione del suo dire, era sublime e grande nella favella che commovente convinceva, faceva palpitar i cuori, faceva innalzare l'animo nei regni infiniti dell'ideale.

Ma un giorno la folla che aspettava per sentire la sua parola di libertà più non lo vide, perchè?

Entro una cella se ne sta il reduce, è condannato per incitamento a delinquere... Ironia della vita! Convenzionale menzogna! Lui che aveva sempre sognato la pace e l'amore tra gli uomini, o che, pur contro volontà, era stato costretto ad uccidere e farsi uccidere, lui che aveva predicato sempre l'amore e la fratellanza fra gli uomini, era condannato dagli stessi che al macello ne avevano mandati milioni...

Dalla cella oscura guarda il mutilato il breve spazio di cielo, e nell'istante in cui passa una rondine volando libera negli infiniti spazi, egli spasmodicamente va col desiderio vicino ai suoi cari feriti separati da lui perchè costretto a combattere per la libertà, e che oggi in omaggio alla stessa se ne sta in prigione reo d'aver detto la verità, verità così altamente rivoluzionaria... Oh! sì! Oggi son rinchiuso, e con me tanti altri ma non temete o pionieri dell'era novella, la nostra alba sta per sorgere, i brividi preannunciatori non danno l'annuncio, invano si cerca far argine alla potente marea che avanzando a flutti nell'immenso mare della vita prosegue fatalmente il cammino.

Invano voi o potenti, fate argine colla reazione, col ferro e col piombo, date cibo alle folle; le onde incalzano, s'agitano fremendo fino a formare dei grandi cavalloni, che a tempo opportuno passando travolgeranno tutti gli orrori, gli obbrobri, gli egoismi della presente società. Pionieri, a noi sta santo il soffrire, bello il morire per la causa dell'umanità insultata...

Alte nella notte silente, nel giorno chiaro si elevano le parole del reduce... si elevano così attraverso gli spazi infiniti come mo-

Voci dalle Officine e dai Campi

Cara Romilda,

Sono una assidua tua lettrice, e vedendoti così gentile nel rispondere a tutte le domande che ti vengono fatte, spero che accetterai anche le mie, benchè siano quelle di una umile operaia.

Senti: domenica andai a fare una delle mie solite passeggiate, e percorsi la strada con un compagno socialista, il quale mi ha parlato della donna, dicendomi che essa non deve partecipare ai comizi e ai cortei, nei quali non deve entrare, ma che deve attendere alle faccende di casa e alla educazione dei propri figli. Ma dimmi, Romilda, come deve fare la donna ad educare i suoi figli, se non ha nulla in sé di questa educazione?

E poi, non tocca alla donna, se domani venisse un'agitazione, ad incitare sia lo sposo, sia il fratello, sia il padre, sia il fidanzato, alla lotta? E' questo dunque il dovere che deve compiere un vero socialista? Io

spero di no, però lascio a te di rispondermi in merito. Frattanto gradisci i più rossi saluti da una compagna iscritta al Circolo di Zanano.

Cara Compagna,

Eccoci davanti ad uno dei tanti casi di... egoismo maschile. Sei tu una lavoratrice? Sì. E' quel tuo compagno un lavoratore? Sì. Avete sì o no i medesimi interessi da difendere? Sì. E allora perchè l'uno deve essere in grado di farlo e l'altra no? Cioè, perchè egli vuol negare a te il diritto e il dovere di partecipare alla lotta economica, e quello di comprendere il perchè dello sfruttamento che una classe esercita sull'altra, cioè il perchè dello sfruttamento a cui sei sottoposta, come operaia, dal regime borghese? Sei forse tu una signora che vive di rendita e non sa come far passare la propria giornata? Solo in questo caso egli non sarebbe in contraddizione con se stesso, se ti di-

cesse di stare lontana dalle competizioni economiche e politiche.

Questo in breve, quanto ti riguarda, come operaia. Come donna. Dice questo socialista di nome e non di fatto, che le donne devono stare in casa a curare i figliuoli. Benissimo. Figurati che è proprio il socialismo che, volendo togliere i privilegi e la ricchezza a chi ne ha troppa per darla a chi non ne ha, mira a provvedere e a coltivare l'infanzia, non come si fa oggi — in qualche maniera — dalle disaraziate madri proletarie che sono costrette ad occuparsi dei figli solo la sera, quando hanno data tutta la loro energia alla macchina, ma come si fa dalle classi ricche, con maestri, professori, collegi, ecc. Noi vogliamo dunque che l'educazione e l'istruzione non siano più privilegio e monopolio di queste classi, ma di tutte, o meglio, di una classe sola: quella dei lavoratori poichè — in socialismo — tutti dovranno lavorare. Come vedi, siamo proprio noi che abbiamo a cuore l'infanzia, e non snella all'egregio compagno il suggerire questo dovere. Ma tu bene osserva: come può una madre educare i propri figli se ella stessa non è edu-

incosciente che piagnucola ad ogni istante e fa dell'uomo un cencio nemmeno degno di stima e di rispetto da parte dei compagni di lavoro, ne fa un vile pronto, per una fetta di polenta, a baciare la mano che lo percuote e a tradire i propri fratelli?

Di' a quel tuo compagno, che per essere veri socialisti, bisogna prima essere... meno egoisti. A meno che egli pensi di poter assicurare alla propria sposa, carrozze, cavalli e servitù. E lui parla come oggi non parlano nemmeno i borghesi, i quali spingono le loro donne nelle competizioni politiche, lasciano che esse diventino fasciste, legionarie, pipine, ecc., perchè comprendono che è solo coll'aiuto della donna che si mantiene il privilegio e solo coll'ignoranza della donna si tiene schiavo e ignorante l'uomo.

E noi terremo gli occhi chiusi, e avremo ancora dei socialisti che a questi chiami di luna vorranno tenerci ignoranti e... Ma ormai ho detto già troppo.

Fraternamente.

Romilda.